

VERBENA

Alle calende di gennaio, con l'inizio del nuovo anno, i Romani solevano scambiarsi doni augurali, le *strenae*, così dette perché originariamente venivano prelevate da un boschetto dedicato alla dea *Strena* o *Strenia*, di origine sabina, apportatrice di buona fortuna e di felicità. “*Quasi alle origini della città di Marte*” riferiva Simmaco “*nacque l'uso delle strenne per iniziativa di Tazio, che per primo prese dal boschetto di Strenia delle verbene di Arbor felix, come auspicio per l'anno nuovo*” - (Simmaco, *Epistola X*, 15).

In realtà con il termine *verbena* s'intendeva ogni ramo di *arbor felix*, utilizzato sia nei sacrifici, sia per incoronare gli altari e le statue degli dei. È probabile tuttavia che la prima strenna fosse proprio una verbena. I Romani usavano la verbena nelle cerimonie purificatrici degli altari e per le missioni dei *Fetiales*, gli ambasciatori che stringevano patti o indicavano una guerra. “*Si chiamavano sagmina le verbene, cioè le erbe pure*” –scriveva Festo—“*poiché venivano prelevate da un luogo santo dal console o dal pretore, quando gli ambasciatori partivano per stringere patti o indire la guerra; oppure da sancire, cioè confermare*”.

Le verbene per i Fetiales erano tolte non dal bosco della dea, ma dall'*arx*, dalla rocca capitolina, dove al culmine di ogni mese il flamine Diale sacrificava un agnello a Giove celeste e da dove gli auguri traevano i loro auspici.



Louvre: Flamine Diale